

LA SICILIA

22-04-2014

A SCENARIO PUBBLICO «CLOWN» UNO SPETTACOLO DI GIOVANNA VELARDI CON GIUSEPPE MUSCARELLO DEDICATO AI PIU PICCOLI

La magia della danza al servizio dei bambini

CARMELITA CELI

«Io non vedo niente, però!», cinguettava un piccolino dalle prime file a Scenario Pubblico che, con buona pace di Sabato Santo e uova di cioccolato in dolce attesa, traboccava letteralmente di piccini dai cinque anni in su (e in giù) accompagnati da adulti per fortuna non meno «bambini» di loro a «Clown», deliziosa, sorprendente performance di Giovanna Velardi provocata ad arte dal «pagliaccio-partner» Giuseppe Muscarello.

Al legittimo, umanissimo «Io non vedo niente» dinanzi al buio prima della recita, ci veniva in mente lo scherzo che Andrea Camilleri era spesso costretto a subire dalla figlia adolescente che, per vendicarsi di chissà quale «torto», a luci spente al Teatro Valle di Roma, con finta vocina di bimba, diceva: «Papino, papino, ho paura!» mettendo il padre in terribile imbarazzo.

Ma tanto la Camilleri figlia quanto il giovanissimo spettatore di Scenario coglievano nel segno: il buio fitto prima

del sipario (anche se un sipario «vero» non c'è) accende timore e impazienza, promette e minaccia, stuzzica e paralizza, finché la selva oscura in cui si resta sospesi per pochi istanti si scioglie nell'unico, immenso miracolo: il teatro.

E l'esilarante, talentuoso «Clown» assicura una confortante verità: portare i bambini a vedere la danza si deve e si può (Roberto Zappalà ha già in agenda una stagione esclusivamente per loro) e non solo per assistere al saggio dell'amica del cuore o per palpitare, da ballerina in erba, con Giselle ma per conoscere e riconoscere le altre facce di Tersicore. Seduti in platea in assoluto rispetto del «rito» scenico e poi entrare in arena secondo le «istruzioni» degli artisti.

Di questa «scaletta», Giovanna «Clown» Velardi ha fatto una formula caleidoscopica e vincente.

In apertura, sembra una solitaria, folle «poupée» dei «Comtes d'Hoffmann» senza Spalanzani, non canta ma balla all'impazzata: arrabbiata Coppelia senza Coppélius, si anima da sola fino a diven-



tare sempre più (pericolosamente?) umana.

Preparazione tecnica e follia «creatrice» (secondo la declinazione di Scenario che conclude così la stagione dedicata a coreografie firmate da donne) sono tessuto connettivo e «liquor» espressivo della «poupée» Velardi sorpresa da meccanismi che decidono di decidere, incedendosi e riavviandosi a tradimento:

te ne accorgi dalla sequenza musicale di archi impazziti mentre lei, titubante, percorre idealmente la platea con le dita e medita il da farsi. Trascina alla ribalta un minuscolo partner a misura di molti spettatori, è un pupazzo jolly joker a cui dà corda mentre lei scompare e riappare finalmente concitata da clown, in giacchetta e nostalgico tutù bianco. E' «pedinata» da un palloncino rosso che

pare la moltiplicazione del suo naso e con aria sprezzante continua a gettare il cappellino ai bordi della scena «ordinando» poi ai suoi piccoli spettatori di portarglielo indietro. I bambini raccolgono cappello e appello. Oh, che bella guerra.

In cima alla platea, un clown la guarda in cagnesco, piomba in scena e la seduce a colpi di rose, le estorce un bacio ma, con effetto Biancaneve al contrario, la lascia stupita, tramortita, finita. La copre, finge di piangere «doppiandosi» con lo stridio di un palloncino che si sgonfia e tanto basta per avere i bambini definitivamente complici. Il clown li rifornisce di palline da lanciare a comando a lei che si risveglia e risponde a «pallinate» scavalcando poltrone che neanche Benigni agli Oscar. E' lotta senza quartiere finché «la» clown tuona «E' finito!».

Intanto, tutti o quasi, da 0 a 100 anni, si fanno la stessa domanda del poeta Holub: Dove vanno i pagliacci? Che fanno i pagliacci quando non c'è ormai nessuno, ma proprio nessuno che rida, mamma?